



Classe 3° D, Scuola Primaria "Giuseppe Mazzini" di Roma

Ins. Anna D'Amelio, Teresa Labonia.

Fiaba scritta dai bambini

PLATANINO E I SUOI AMICI

C'era una volta una famiglia speciale: non era composta da persone, ma da alberi.

Erano dei meravigliosi platani dall'alto fusto e dalla folta chioma verde-brillante in primavera e in estate; erano particolari: parlavano, camminavano e ascoltavano.

Abitavano nel cortile interno della scuola Mazzini, e alcuni dei loro rami quasi entravano nella classe III D.

Il papà Platano era l'albero più maestoso e con un carattere scorbutico.

“E smettetela di fare tutto questo chiasso!” borbottava e sbuffava lanciando una polverina gialla che faceva starnutire i bambini in giardino.

La mamma Platanella, anche lei dall'aspetto maestoso, gridava seccata:

“Ma la vuoi smettere! Mi fai volare le foglie; sto facendo un maglioncino per Platanino, mi fai cadere le maglie! Vuoi un po' di linfa elaborata? Così ti calmi!”

“No, non vedo l'ora che se ne vadano questi bambini scatenati!”

“Non è vero che sono scalmanati, a me sono simpatici, io ci gioco e do a tutti un soprannome.” Ribatté Platanino al padre.

“Eccolo là, quel diavoletto! E' Testaingiù; quando non lo vede nessuno si arrampica sui miei rami e mi fa il solletico... ah, ah, ah, che ridere! Invece quando arriva Treccialunga, che pace! Si appoggia su di me e mi abbraccia con tanta tenerezza.”

Un pomeriggio scoppiò un forte temporale e i bambini non scesero in giardino.

Platanino, sconsolato, disse:

“Se loro non vengono da me io andrò da loro.”

Un colpo di vento aveva aperto la finestra della classe e Platanino ne approfittò per entrare.

I bambini erano intenti a fare un riassunto e in classe regnava il silenzio.

Platanino cominciò a far frusciare le foglie; Testaingiù sentì per primo il fruscio, si girò e fu seguito da tutti gli altri.

“Ma venite fuori! Sono solo due gocce!” e subito dopo si sentì un forte tuono.

“Come non detto!” aggiunse Platanino.

Treccialunga, da brava scolara, replicò: **“Non è possibile, piove a dritto e c’è il lavoro da finire.”**

A quel punto la maestra, vedendo la confusione in classe, rimproverò gli alunni che non l’ascoltavano, erano troppo presi dalle chiacchiere; questo proprio la maestra non le capiva. Cercò su tutti i vocabolari, ma niente, quelle parole non esistevano. Le potevano capire solo i bambini: era il linguaggio della fantasia.

Da quel giorno in poi Platanino prese l’abitudine di entrare dalla finestra e parlare con i bambini, che erano sempre più distratti e continuamente sgridati dalla maestra, decisa a trovare una soluzione.

Finalmente la trovò: chiamò il giardiniere che con la sega elettrica stava per tagliare un ramo di Platanino... quando papà Platano e mamma Platanella sbuffarono la polverina gialla che accecò il giardiniere.

Quest’ultimo scappò gridando:

“Non ci tornerò mai più in questa scuola!”

Il nostro amico si era preso un bello spavento, ma aveva capito la lezione. Andò a trovare i suoi piccoli amici ogni giorno durante la ricreazione.

Per festeggiare l'atto di coraggio dei due platani, tutti gli alberi del giardino organizzarono una nevicata di foglie per far divertire i bambini.

